

REAL ACADEMIA
DE
CÓRDOBA

COLECCIÓN
MIGUEL ÁNGEL
ORTI BELMONTE

IV

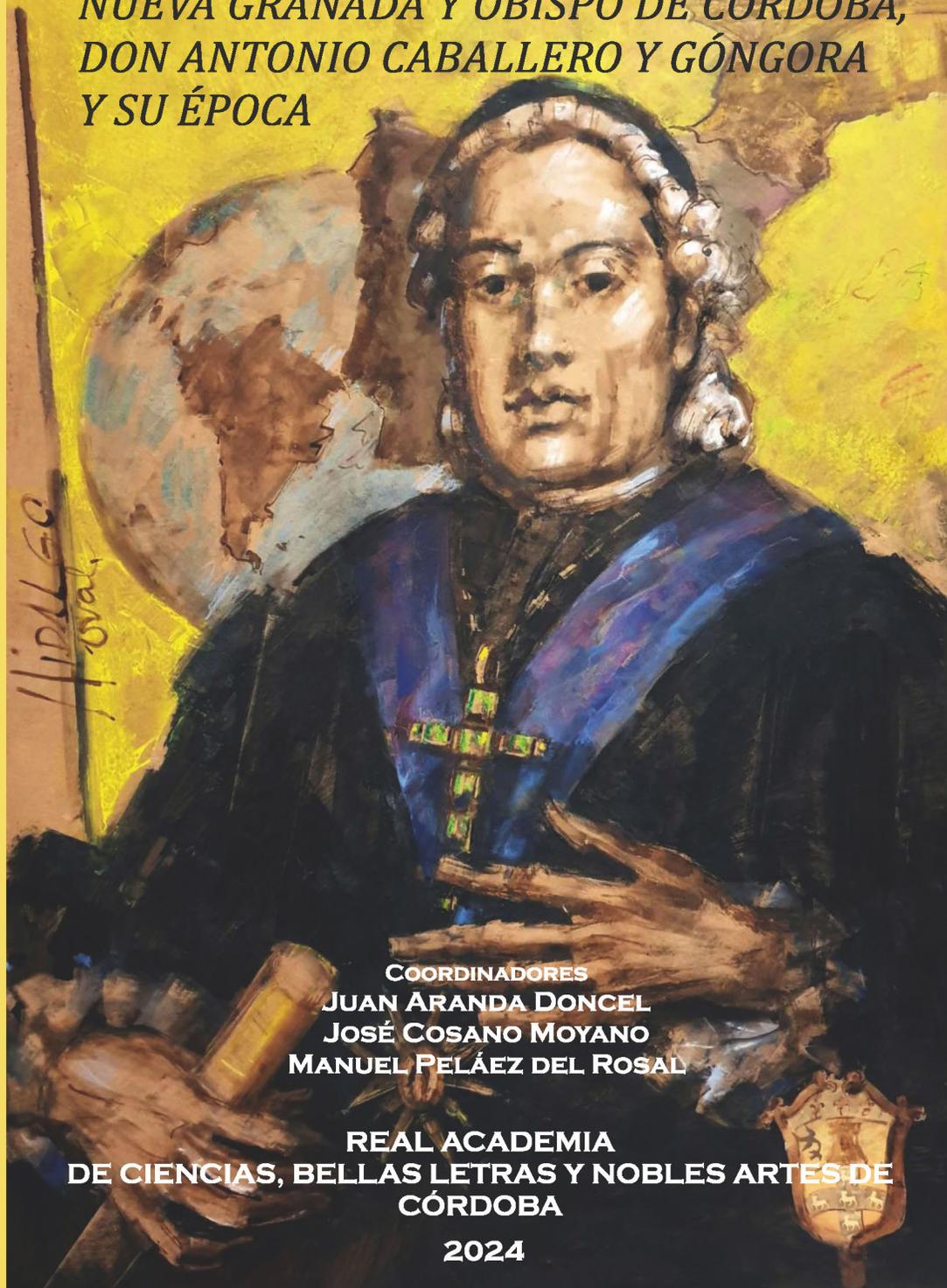
ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL
EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA
GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO
CABALLERO Y GÓNGORA Y SU ÉPOCA

JUAN ARANDA DONCEL
JOSÉ COSANO MOYANO
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL
COORDINADORES



2024

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL
*EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE
NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA,
DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA
Y SU ÉPOCA*



COORDINADORES

JUAN ARANDA DONCEL
JOSÉ COSANO MOYANO
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL

REAL ACADEMIA
DE CIENCIAS, BELLAS LETRAS Y NOBLES ARTES DE
CÓRDOBA

2024

**JUAN ARANDA DONCEL
JOSÉ COSANO MOYANO
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL**
Coordinadores

**ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL
*EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE
NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA,
DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA
Y SU ÉPOCA***

**REAL ACADEMIA DE CÓRDOBA
2024**

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL
*EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA GRANADA Y
OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA
Y SU ÉPOCA*

Coordinadores:

Juan Aranda Doncel
José Cosano Moyano
Manuel Peláez del Rosal

Portada: Cartel del Congreso, obra del pintor Juan Hidalgo del Moral

© De esta edición: Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba

© Los autores del libro

ISBN: 978-84-128686-0-9

Dep. Legal: CO 913-2024

Impreso en Litopress. Edicioneslitopress.com. Córdoba

Reservados todos los derechos. Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse o transmitirse por ningún procedimiento electrónico o mecánico, incluyendo fotocopias, grabación magnética o cualquier almacenamiento de información y sistema de recuperación, sin permiso escrito del Servicio de Publicaciones de la Real Academia de Córdoba.

**MONS. GIOVANNI ANDREA SERRAO
(1731-1799), UN VESCOVO «RIBELLE»:
TRA GIANSENISMO E MASSONERIA,
TRA STATO E CHIESA**

Roberto Maria Naso Naccari Carlizzi
Doctorando Universidad de Valladolid

Resumen

De origen noble, Mons. Giovanni Andrea Serrao es una de las figuras más modernas del panorama político, cultural y social de Calabria y del reino de Nápoles de su época. Una amplia gama de relaciones con los más grandes pensadores del mundo jansenista y masónico le llevaron a tener un papel clave en la refundación de su ciudad natal, Castelmonardo, destruida por el terremoto de 1783. Dio vida a Filadelfia, una ciudad inspirada en valores de solidaridad, amistad, de comunidad refundada bajo nuevos auspicios e ideales. La trágica muerte lo consagró en el altar de los librepensadores, en un momento delicado del reino de Nápoles, cuando la república napolitana, durante algunos meses, mantuvo la débil luz de la razón y la igualdad a la sombra del árbol de la libertad. Los árboles de la libertad son talados, las cabezas de los pensadores y de los líderes populares ruedan, volvemos al antiguo régimen, justo antes de que los ejércitos de Napoleón alteraran para siempre la geografía, la historia y la sociedad no sólo de toda Europa, sino del mundo entero.

Palabras clave: Filadelfia, Castelmonardo, masonería, jiansenismo, Calabria, republica napolitana.

Abstract

Of noble origin, Bishop Giovanni Andrea Serrao is one of the most modern figures on the political, cultural and social scene of Calabria and the kingdom of Naples of his time. A wide range of relationships with the greatest thinkers of the Jansenist and Masonic world led him to play a key role in the refoundation of his hometown, Castelmonardo, destroyed by the earthquake of 1783. He gave life to Philadelphia, a city inspired by values of soli-

darity, friendship, of community refounded under new auspices and ideals. The tragic death consecrated him on the altar of freethinkers, at a delicate moment in the kingdom of Naples, when the Neapolitan republic, for some months, maintained the weak light of reason and equality in the shadow of the tree of liberty. The trees of liberty are cut down, the heads of thinkers and popular leaders roll away, we return to the old regime, just before Napoleon's armies forever altered the geography, history and society not only of all of Europe, but of the entire world.

Keywords: Filadelfia, Castelmonardo, masonry, jiansenism, Calabria, neapolitan republic.

1. Il giansenismo in Italia¹ al tempo di Giovanni Andrea Serrao

In Italia il giansenismo ebbe una diffusione molto limitata rispetto alla Francia e ad altri paesi europei, illustreremo le eccezioni per non allontanarci troppo dal nostro intento, al fine di illustrare ed introdurre i tempi in cui visse il nostro vescovo e dare un quadro di insieme generale, seppur indicativo. Personaggio principe del giansenismo nella penisola italiana, fu Scipione de' Ricci², vescovo di Pistoia e Prato, che riuscì e non poco ad influenzare la società toscana e italiana e soprattutto il clero e i politici. Non fu esente dalla sua influenza il granduca Pietro Leopoldo che tollerò il Sinodo diocesano di Pistoia che si svolse tra il 19 e il 28 settembre 1786, per promuovere il molti aspetti del Giansenismo. Al sinodo partecipò Pietro Tamburrini³, che tanta influenza, presso il Circolo dell'Archetto, esercitò sul Serrao. Tale sinodo fu poi tardivamente condannato dal papa Pio VI con la bolla *Auctorem Fidei* del 28 agosto 1794. I lavori che ebbero una lunga

¹ Per approfondimenti su altre aree d'Italia si consiglia la lettura dei seguenti testi: NURRA, Pietro, *Il Giansenismo Ligure alla fine del secolo XVIII*, In *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, n.II, 1926; ACCARDI, Giuseppe Fulvio Maurilio, *Reti gianseniste nei domini sabaudi (XVII-XVIII secolo). La difficile uniformità della politica ecclesiastica*, Collana *Alti Studi sull'età e la Cultura del Barocco*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, Torino, 2019.

² Scipione de' Ricci, 1741-1810, vescovo della Diocesi di Pistoia e Prato dal 1780 al 1790.

³ Pietro Tamburrini 1737-1827, autore di numerose pubblicazioni, tra le quali: *Ethica Christiana* (4 volumi, 1783-88); *De fontibus Sacrae Theologiae* (3 volumi, 1789); *Storia generale dell'Inquisizione* (1794); *Praelectiones de Ecclesia Christi* (4 volumi, uscita postuma, 1845).

fase preparatoria, dovevano rappresentare i prodomi per la nascita di una chiesa nazionale, indipendente da Roma, in chiara ispirazione alla chiesa gallicana francese⁴. La vittoria iniziale di de' Ricci, si rivelò poi una vittoria di Pirro nel momento in cui col concilio nazionale celebrato a Firenze nel 1787, volle che quanto uscito da Pistoia divenisse patrimonio di tutta la chiesa nazionale toscana. Trovò invece un ambiente ostile da parte degli altri vescovi toscani e si trovò contrario anche i fedeli di Prato, che assaltarono addirittura la sede vescovile, poiché il Ricci aveva manifestato inopportunitamente l'idea di eliminare l'altare dove si venerava la Sacra Cintola⁵. Perso nel 1790 l'appoggio del granduca Leopoldo II⁶ passato al soglio imperiale a Vienna, de' Ricci, nel 1791 si dimise e si ritirò a vita privata in una sua proprietà della campagna toscana.

Sua Santità il pontefice Pio VI⁷, seppur tardivamente, come dicevano, con la bolla *Auctorem Fidei*, fece tabula rasa delle 85 tesi approvate dal sinodo pistoiese. Scipione de' Ricci, relegato nella sua villa, solo nel 1805, in un incontro con papa Pio VII, succeduto a Pio VI, a Firenze, abiurò le sue tesi, morì nel 1810 ufficialmente riconciliato con la chiesa di Roma.

⁴ È chiara la matrice antiromana e anticuriale, avendo ampiamente attinto agli articoli gallicani del 1682, approvando inoltre tesi giansenisti come la condanna del Sacro Cuore, l'inutilità degli esercizi spirituali, la necessità delle missioni popolari, la improcrastinabile fusione di tutti i religiosi in un solo ed unico ordine, la relativa soppressione dei voti di povertà ed obbedienza.

⁵ Sacra Cintola o Sacro Cingolo, la tradizione vuole sia la cintura dell'abito della Madonna trovata nel sepolcro della Vergine, dopo che San Tommaso, volle aprire il sarcofago per comprovare la veridicità del miracolo dell'assunzione in cielo. Giunse a Prato nel 1141, grazie al mercante pratese Michele Dagomari che la donò in punto di morte nel 1173 alla città. Lunga 87 cm è in tessuto di lana caprina di colore verdino, broccata in oro.

⁶ Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (1747-1792), secondo granduca di Toscana della dinastia asburgica con il nome di Pietro Leopoldo I di Toscana dal 1765 al 1790, fu inoltre imperatore del Sacro Romano Impero, Arciduca d'Austria e re d'Ungheria e Boemia dal 1790 al 1792.

⁷ Papa Pio VI, al secolo Angelo Onofrio Melchiorre Natale Giovanni Antonio detto Giovanni Angelo o Giannangelo Braschi (1717-1799), Pontefice dal 1775 alla sua morte, avvenuta in prigionia e in esilio, nella città francese di Valence-sur-Rhône. Il Papa morì nel pomeriggio del 29 agosto ma il suo corpo venne sepolto soltanto il 29 gennaio 1800 nel cimitero cittadino con un'ultima ennesima onta, infatti sulla cassa fu scritto: «Cittadino Giannangelo Braschi - in arte Papa».

Influenze gianseniste si diffusero tra il clero napoletano, molti membri del quale, trovarono poi naturale conseguenza aderire alla repubblica partenopea, nonostante anni di felice collaborazione con la corte borbonica, in favore di un regalismo borbonico antiromano; tra i vescovi aderenti alle istanze repubblicane vi fu anche il nostro Giovanni Andrea Serrao. Fra i giansenisti che operarono a Napoli si ricorda Vincenzo Domenico Troisi,⁸ sacerdote che aveva aderito alla massoneria, il sacerdote massone Gennaro Testari⁹, intimo di de'Ricci, il sacerdote giansenista Gian Francesco Conforti¹⁰, L'influsso giansenista si prolungò anche oltre l'unità d'Italia, coinvolgendo varie figure del Risorgimento italiano, ma per evitare di andare fuori tema, eviteremo di parlarne. Il movimento giansenista con diverse sfumature e prendendo ora questo ora quello spunto, si diffuse in tutta Italia, coinvolgendo personaggi di spicco della Chiesa e della cultura così come elementi più umili e semplici che «astruiti» aderirono con sincero trasporto. Tra i nomi di spicco del giansenismo italiano, troviamo Luigi Tosi¹¹, allievo come il Serrao, di Pietro Tamburini¹², professore presso l'Università di Pavia e l'abate genovese Eustachio Degola¹³ con

⁸ Vincenzo Domenico Troisi, 1749-1799, sacerdote giansenista, ebbe grande influenza nell'ambiente napoletano, «*Benchè facesse parte dei 'capitolati', per i quali erano previsti l'impunità e l'esilio in Francia, la sanguinaria Giunta di Stato emise il 22 ottobre la sentenza di morte, riconfermata da una risoluzione dell'infame Ferdinando IV. Fu sconosciuto da monsignor Silvestro Miccì, vescovo di Scala e Ravello e padre confortatore della Reale Compagnia dei Bianchi. Rifiutò di indossare la tonaca e affrontò il 24 ottobre 1799 il patibolo, con grande dignità, tra il silenzio della piazza attonita*», in:

https://www.nuovomonitorenapoletano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2419:domenico-troisi-un-martire-del-1799-senza-memoria&catid=37&Itemid=28 ultima visita il 23.10.2023.

⁹ Gennaro Testari, 1743-1814, sacerdote e massone.

¹⁰ Gian Francesco Conforti, 1743-1799, teologo e studioso di diritto civile e canonico è l'autore dell'opera *In Theologiam et divinam oeconomiam volumen parasceusticum De veritate Christianae Religionis et Theologicis locis sive Universae Theologiae dogmaticae Institutiones Mathematicum fere in morem adornatae*, Neapoli 1771, fu significativamente dedicata a F. Vargas Maciucca, alto magistrato difensore della giurisdizione regia contro la Curia di Roma, autore di ulteriori interessanti opere, aderì alla Repubblica Napoletana e fu tra gli ultimi resistenti di Castel dell'Ovo. Condannato a morte, morì per impiccagione.

¹¹ Luigi Tosi, 1763-1845, fu vescovo di Pavia.

¹² Pietro Tamburini, 1737-1827, fu teologo e giurista.

¹³ Eustachio Degola, 1761-1826, giansenista, sacerdote, fu scrittore e teologo.

molte relazioni in Francia e che grande influenza esercitarono sullo scrittore Alessandro Manzoni.

La diffusione del giansenismo in Francia era connessa in modo particolare sia con il gallicanesimo sia con le esigenze di riforma della Chiesa che tardava a venire nonostante il Concilio di Trento le cui risultanze erano ancora largamente disattese. Questi stessi due aspetti –un profondo legame tra Chiesa e Stato e un programma «razionale» di riforma– caratterizzarono anche la diffusione del giansenismo stesso nella penisola italiana durante il Settecento. Pur non mancando la circolazione coeva al suo nascere delle idee gianseniste in Italia con numerosi contatti tra pensatori, critici e letterati¹⁴, tuttavia ebbero una tardiva esplosione, come dicevamo precedentemente, rispetto alla Francia e alle altre nazioni d'Europa. Nella penisola italiana, allora divisa in numerose entità statali di medie e piccole dimensioni, i portatori delle idee gianseniste non sempre trovarono terreno fertile e porte spalancate, vi era una diffusa paura a contestare o andare contro la chiesa. Fu però lungo il XVIII secolo che il giansenismo si diffuse in modo più celere, in un complesso intersecarsi di diverse istanze e correnti di pensiero: illuminismo, giurisdizionalismo, gallicanesimo e febronianesimo, e naturalmente l'applicazione di una riforma cattolica che rimaneva, come dicevamo, ancora ben lontana e disattesa da quanto era stato invece auspicato dal concilio di Trento. Tra i massimi esponenti troviamo Ludovico Antonio Muratori¹⁵ uno dei promotori più autorevoli e iniziatore di un movimento riformista «moderato», che trovava i suoi prodomi nei conflitti giurisdizionalisti promossi dalla Casa Reale di Savoia e dalla Casa Imperiale d'Asburgo contro la Chiesa di Roma. Gli scontri tra sovrani e papato ebbero il merito di favorire lo studio giurisdizionalista, e la ricerca storica ed erudita non solo tra i sostenitori del giansenismo italiano, ma anche presso molti studiosi avulsi a queste dispute. I giansenisti, si allearono con gli illuministi nella battaglia contro la opprimente Chiesa di Roma, per un

¹⁴ le nuove idee gianseniste arrivarono in Italia, non solo attraverso il clero e la nobiltà, ma anche grazie attraverso i mercanti e il commercio, con traduzioni di libri apparsi in Francia e all'estero, che aggirarono la censura dell'Indice, talvolta pubblicati e tradotti anonimamente in modo da passare inosservati.

¹⁵ Ludovico Antonio Muratori, 1672-1750, fu sacerdote, storico, scrittore, numismatico, diplomatista, giurista e bibliotecario, considerato tra i massimi pensatori della sua epoca.

ritorno alla vera chiesa di Cristo dei primordi, combattendo sia l'autorità del papa e sia l'onnipotenza del suo apparato burocratico di controllo religioso e temporale che era ben lungi dall'essere la prosecuzione del vero insegnamento di Cristo.

2. La massoneria ai tempi di Giovanni Andrea Serrao

La massoneria si diffuse rapidamente e con tempi differenti in tutta la penisola italiana, soprattutto in quegli ambienti cosmopoliti ed elitari con continui e forti contatti culturali, diplomatici e commerciali con l'Inghilterra e successivamente in una seconda fase, con la Francia. La discesa nella penisola italiana a cavaliere tra i secoli XVIII e XIX delle truppe della rivoluzione prima e napoleoniche poi, favorirono una più ampia e velocizzazione della diffusione delle logge, stroncate poi dalla reazione venuta fuori dal Congresso di Vienna, che non riuscì a mettere un vero e reale freno alla circolazione delle idee, alla volontà e al desiderio di idee nazionali, alla richiesta di nuovi spazi di crescita anelati dalla nuova borghesia industriale, agraria e commerciale, dalla ricerca di nuove forme di governo più liberali e meno assolutiste. Diamo un breve sguardo su come fosse la situazione nell'epoca in cui visse il nostro personaggio.

Nel regno di Napoli

La prima loggia massonica in Italia, nacque in Girifalco, in provincia di Catanzaro nell'anno 1723, 6 anni dopo la fondazione della prima loggia al mondo, avvenuta a Londra nel 1717, mentre la seconda loggia massonica italiana, nacque in Firenze, in via Maggio, precisamente 10 anni dopo, nel 1733 ad opera del conte irlandese Carlo Sackville di Meddlessex¹⁶.

La loggia massonica era denominata *Fidelitas in Saeculis*. Tale primato di antichità ci giunge da un documento¹⁷ datato 1845 nel quale si riporta il 122° anniversario di fondazione oltre al pie' di lista dei confratelli presenti.

¹⁶ si veda: http://www.freemasons-freemasonry.com/loggia_firenze.html ultima visita, il 13.10.2023.

¹⁷ RITORTO, Rocco, In Calabria la prima Loggia Massonica d'Italia, La Citta del Sole – anno IV nr. 2 Febbraio 1997.

La nascita avvenne su impulso del III duca di Girifalco, Nicola Maria Caracciolo (1653-1736), Grande di Spagna di prima classe e feudatario evoluto, anticonformista ed avulso dall'altezzosa nobiltà di parrucca dei suoi pari. Uomo di grande cultura ed erudizione, fu molto vicino agli ambienti liberali e anticonformisti della cultura anglosassone e transalpina.

Anche altre logge nacquero in Calabria durante il turbolento periodo di instabilità politica e sociale: «*A Grotteria "s'intese nel dovere d'installare una nuova loggia mas(s)onica per diffondere le nuove idee", presumibilmente tra il 1794 e il 1799*»¹⁸.

Un parente del duca Caracciolo di Girifalco, Francesco (1752-1799) del ramo di Brienza, Commodoro di Ferdinando IV, massone appartenne alla Loggia «*Perfetta Unione*» di Napoli, di rito scozzese, finì appeso all'albero maestro della fregata Minerva, alla fonda nel porto di Napoli, per ordine di Orazio Nelson che commutò la sua condanna a 30 anni in condanna a morte, pagando così il fatto di aver abbracciato le idee repubblicane, impiccato come un plebeo e non decapitato come un nobile, come competeva al suo rango.

Caracciolo di Brienza fu membro quindi della prima Loggia della capitale, che vide alzare le proprie colonne nel 1728, come abbiamo detto, si chiamava «*Perfetta Unione*», e fu la prima loggia regolare in Italia ad essere autorizzata e riconosciuta dalla Gran Loggia Madre d'Inghilterra. Essa venne sciolta a seguito dell'editto di Ferdinando IV di Napoli del 12 settembre 1775, che metteva al bando le logge massoniche. Vi fecero parte tra gli altri il principe Francesco d'Aquino di Caramanico, divenuto successivamente Maestro Venerabile della «*Well Chosen Lodge*», n. 444 della Gran Loggia d'Inghilterra, Dalla «*Perfetta Unione*» gemmò nel 1747 ad opera del principe Raimondo di Sangro, di San Severo, una loggia di Rito Egizio Tradizionale, la più antica comunione massonica italiana ancora esistente. Nel 1745 fu fondata su iniziativa di un mercante di seta francese tale Louis de Larnage¹⁹, un'altra loggia chiamata «*Lo Zelo*». Dopo la pub-

¹⁸ si veda: <https://www.grandeoriente.it/gran-maestro-soveria-mannelli-riviera/> ultima visita, il 13.10.2023.

¹⁹ per approfondimenti, si veda: <https://www.grandeoriente.it/trovato-a-ischia-manoscritto-sulla-massoneria-del-700-lintervista-di-bernardino-fiorvanti/> visitato in data 19.10.2023.

blicazione, avvenuta il 28 maggio 1751, della Bolla *Providas Romanorum Pontificum* emanata da papa Benedetto XIV²⁰ per ribadire la condanna pontificia del 1738, re Carlo di Napoli promulgò un editto (10 luglio 1751) che proibiva la Libera Muratoria nei territori del Regno al di qua e al di là del faro, tuttavia il provvedimento non riuscì nel suo intento: una risorta loggia locale ottenne una patente dalla Gran Loggia Nazionale di Olanda il 10 marzo 1764 che la promuoveva al rango di Gran Loggia Provinciale per tutto il regno napoletano, mentre una seconda loggia, con patente della Gran Loggia d'Inghilterra (Moderns), il 7 marzo 1769 fu parimenti investita del rango di Gran Loggia Provinciale. Raimondo di Sangro, VII principe di Sansevero (1710-1771) divenne massone nel 1744 e gran maestro di tutte le logge napoletane fino al 1751, le iniziazioni avvenivano nella celeberrima Cappella Sansevero. Sul finire del Settecento sorse, sempre nella capitale, «*La Philantropia*», loggia di rito inglese in cui militarono alcune personalità dell'Illuminismo meridionale come Francesco Mario Pagano²¹ (che verrà eletto maestro venerabile), Pasquale Baffi²², Gaetano Filangieri, Giuseppe Albanese, Donato Tommasi e Domenico Cirillo. Tranne il Tommasi e Filangieri, finirono tutti sul patibolo dopo la caduta della repubblica napoletana e la restaurazione borbonica.

Nel Regno di Sicilia

Intorno al 1765, Era presente una loggia, la «*San Giovanni di Scozia*» nella capitale Palermo, mentre a Malta, arcipelago feudo della corona di Sicilia in concessione ai Cavalieri di Malta, era presente a La Valletta, la loggia di «*Saint Jean d'Ecosse du Secret et de l'Harmonie*».

²⁰ Papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lorenzo Lambertini, 1675-1758, fu pontefice dal 1740 fino alla morte.

²¹ Francesco Mario Pagano, 1748-1799, fu giurista, filosofo, politico e drammaturgo italiano. Tra i maggiori esponenti dell'Illuminismo italiano e precursore del positivismo. Durante la effimera parentesi della Repubblica Napoletana (1799), cercò applicare diverse riforme, che vennero poi cancellate, con la restaurazione borbonica.

²² Pasquale Baffi, il vero nome era Pashkualli Bafa, di origine albanese, 1749-1799, fu grecista, bibliotecario e rivoluzionario durante la repubblica napoletana.

Nel Granducato di Toscana

A Firenze nel 1731 nacque la seconda loggia in assoluto in Italia, dopo quella di Girifalco fondata nel 1723. Anche in questo caso, importante fu l'elemento inglese, a cui si aggiunsero in varie fasi, numerosi nobili, borghesi e intellettuali fiorentini. Fu su questa loggia anglo-toscana detta «*degli inglesi*» che si abbatté la scomunica e la condanna della bolla pontificia *In eminenti apostolatus specula*²³, prima di molte altre, pubblicata il 28 aprile 1738. Tra i membri della loggia toscana, troviamo, Tommaso Baldassare Crudeli²⁴, considerato il primo martire della massoneria universale. Altre logge massoniche le troviamo a Livorno: due nacquero rispettivamente negli anni 1763 e 1765 grazie a patenti di fondazione concesse dalla Antica Gran Loggia d'Inghilterra e altre due nel 1771, con patenti rilasciate dalla Gran Loggia d'Inghilterra detta dei Moderni.

Sempre nel granducato di Toscana, a Livorno, nacquero ulteriori quattro logge: due negli anni 1763 e 1765 (ottennero una patente di fondazione dalla Gran Loggia d'Inghilterra degli Antients) e altre due nel 1771 (con patente rilasciata dalla Gran Loggia d'Inghilterra dei Moderns). Il fenomeno massonico arrivò poi a Roma, con alterne vicende: nel 1735 alcuni gentiluomini inglesi diedero vita a una loggia giacobita, rimasta attiva fino al 1737, quando si dovette sciogliere per ordine del governo pontificio. Ma, rispettivamente nel 1776 e nel 1787, vi vennero fondate due logge, entrambe di rito scozzese. Il 27 maggio 1789 il conte di Cagliostro tentò di organizzare una loggia basata sul proprio «sistema egiziano», ma venne arrestato e processato dal Sant'Uffizio che, nell'aprile 1791, lo condannò a morte come «eretico formale, mago e libero muratore», pena commutata poi nel carcere perpetuo.

Nella Repubblica di Venezia

La prima loggia nel territorio della Serenissima, nacque a Venezia nel 1746 e di essa ne fecero parte Giacomo Casanova, Carlo Goldoni e Francesco Grisellini. Rimase in piedi, finché non vennero abbattute

²³ Papa Clemente XII, al secolo Lorenzo Corsini, fiorentino di nascita (1652-1740), pontefice dal 1730.

²⁴ Tommaso Baldassare Crudeli (1702-1745), poeta e giurista, morì nel 1745 a seguito delle torture e carcerazioni del Sant'Uffizio di Firenze.

le colonne nel 1755, a seguito dell'intervento degli Inquisitori di Stato. I componenti vennero tutti arrestati. Una nuova loggia sorse nel 1772, con patente della Gran Loggia d'Inghilterra n.438, su impulso di Pierantonio Gratarol²⁵, segretario del Senato, di cui divenne Maestro Venerabile, la loggia veneziana, rimase in attività fino al 1777 e si chiamava «L'Union», altre tre logge nacquero rispettivamente a Padova, a Vicenza e a una seconda a Venezia.

Nel Ducato di Milano

Nella capitale meneghina, nel 1756 si alzarono le colonne di una loggia che però venne subito scoperta dalla polizia asburgica, il che determinò l'editto del 6 maggio 1757 con il quale il governatore, Francesco III d'Este²⁶, Amministratore e capitano generale della Lombardia austriaca nonché duca di Modena, proibiva le riunioni massoniche in tutto il territorio del ducato lombardo. Ma la loggia proseguì i propri lavori tant'è che nel 1783 (altre fonti, riferiscono 1784) aderì alla Gran Loggia di Vienna. Lo stesso anno il conte Johann Joseph Maria von Wilczek²⁷, ministro plenipotenziario imperiale a Milano, fondò a Milano, con patente degli Illuminati di Baviera, la Loggia «*La Concordia*», che aderisce alla Gran Loggia Nazionale di Vienna, e nel 1784 assunse la carica di gran maestro provinciale per la Lombardia austriaca. Nel 1776 sorse un'altra loggia anche a Cremona.

²⁵ Pierantonio Andrea Giovanni Gratarol, 1738-1785, morì di febbri malariche in Madagascar, dopo un lungo peregrinare, per sfuggire alla Santa Inquisizione.

²⁶ Francesco III d'Este, 1698 -1780) penultimo duca di Modena e Reggio dal 1737 al 1780, nonché signore di Varese dal 1765 al 1780. Gli successe come duca di Modena e Reggio dal 1780 al 1796 il figlio Ercole III d'Este che privato dei propri domini dalle truppe napoleoniche, morì in esilio nel 1803, con lui si estinse la linea principale della linea principale dei d'Este, sopravvive oggi nel ramo cadetto siciliano detto «di Tortorici», con i d'Este Orioles.

²⁷ Johann Joseph Maria von Wilczek, 1738-1787; Wilczek fonda a Milano nel 1783 la Loggia «*La Concordia*», con patente degli Illuminati di Baviera, nel 1784 aderisce alla Gran Loggia Nazionale di Vienna, anno in cui il conte assume la carica di gran maestro provinciale per la Lombardia austriaca. Tollerata dall'imperatore Giuseppe II d'Austria, tuttavia non permise che ne venissero create di nuove. I fratelli massoni della loggia, si riunivano nel salotto della marchesa Paola Castiglioni sito in Palazzo Fontana-Silvestri. La Concordia venne definitivamente messa al bando e sciolta nel gennaio 1800, trovandosi tra i membri, elementi considerati troppo liberali o giacobini.

Nella Repubblica di Genova

A Genova vi erano due logge mentre un'altra era a Bordighera tra gli anni 1745 e 1749, probabilmente altre ne sorsero durante l'occupazione francese in difesa della Repubblica. Verso la fine del secolo nacquero altre due logge nel capoluogo, una (1780) aderente al Rito Scozzese Rettificato e un'altra, direttamente autorizzata nel 1780 dalla Gran Loggia Madre d'Inghilterra con il titolo di *Old British and Ligurian Lodge* e composta da inglesi e genovesi, un po' come le future società di cricket e calcio che sorsero sul finire del XIX secolo.

Nel Regno di Sardegna

Grazie alla patente di gran maestro provinciale per la Savoia e il Piemonte rilasciata dalla Gran Loggia di Londra, nel 1739 il marchese Joseph François Noyel de Bellegarde fondò nel 1749 a Chambéry la loggia «*Saint Jean des Trois Mortiers*». Nel 1752, la stessa loggia mutò il nome di Gran Loggia Madre, con facoltà di creare altre logge in tutti i territori del regno di Sardegna. Nel 1765 ne vennero create tre, tra le quali «*La Mystérieuse*» di Torino. Quest'ultima assunse tale importanza da far ottenere nel 1773 il conferimento al marchese Francesco Asinari, conte di Bernezzo del titolo di gran maestro provinciale per il Piemonte, rendendola autonoma dalla Gran Loggia Madre di Chambéry. Altra loggia piemontese, era presente a Novi Ligure.

Nello Stato Pontificio

Sempre ad opera di inglesi residenti a Roma, nacque nel 1735 una loggia di ispirazione giacobita²⁸, rimasta attiva per due anni, fino al 1737, quando venne sciolta dal governo pontificio. Altre due nacquero successivamente, una nel 1776 l'altra nel 1787, entrambe di rito scozzese. Nel 1789 Francesco Balsamo²⁹, meglio noto come conte di

²⁸ di ispirazione giacobita, probabilmente per la presenza a Roma del pretendente ai troni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, di Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766) che aveva trovato protezione nello Stato Pontificio.

²⁹ Alessandro Balsamo conte di Cagliostro, 1743-1795, al secolo Giuseppe Giovanni Battista Vincenzo Pietro Antonio Matteo Franco Balsamo, personaggio controverso, millantato conte di Cagliostro, siciliano di nascita, fu un avventuriero, truffatore, alchimista ed esoterista italiano, inventore di un suo personale «rito massonico egiziano».

Cagliostro, tentò di organizzare una loggia di «rito egiziano», scoperto, venne arrestato e processato dal Sant'Uffizio e dopo essergli stata commutata la pena di morte in carcere a vita, finì i suoi giorni nel carcere-fortezza di San Leo in Romagna nel 1795.

Le nuove idee illuministe, rivoluzionarie, massoniche, erano comuni ad una ristretta cerchia di persone, viaggiavano sulle gambe della gente istruita, nobili o borghesi che fossero, i veri promotori, ispiratori e fautori del cambiamento, poi infrantosi sul muro della reazione. Il popolo, la vile «plebaglia» come disprezzatamente era definita dagli ultrarealisti, dai sanfedisti e dai filogovernativi, ebbe poco ruolo ed impatto, anche perché poco ne capiva di queste cose, sebbene molti di essi caddero sia sul campo di battaglia per mano di altra «plebaglia» capitanata dal cardinale Ruffo e dai generali borbonici, che all'indomani delle purghe ordinate da Ferdinando IV per ripulire ogni sacca di resistenza e opposizione al suo trono.

3. Giovanni Andrea Serrao, vita, opere e relazioni



Nacque nel 1731 a Castelmonardo, ora Filadelfia, nel Giustizierato di Calabria Ulteriore nel 1731 figlio primogenito di Bruno e Giuditta Feroce, in una nobile famiglia calabrese. Frequentò il poco distante seminario di Mileto, sede della più antica Diocesi di rito latino dell'Italia meridionale, fondata da Ruggiero I d'Altavilla, detto il Nor-

manno e a quel tempo retta da mons. Marcello Filomarini³⁰. Nel 1759 si trasferì a Roma presso l'oratorio di S. Girolamo della Carità³¹, dove approfondì i suoi studi. Pur dotato di una vocazione molto accesa e sentita, il soggiorno romano lo mise in contatto con il cd «Circolo dell'archetto», gruppo di letterati, religiosi e uomini di cultura, dove primeggiavano i noti giansenisti Giovanni Gaetano Bottari³² arciprete e cappellano segreto di SS. Clemente XII, nonché teologo e Pier Francesco Foggini³³ anch'egli bibliotecario, archeologo e colto erudito come il Bottari, i quali furono entrambi fondamentali alla sua formazione giansenista, per un ritorno al cristianesimo delle origini, come modello di vita. Serrao, al contempo sviluppò una critica verso la curia meridionale del regno di Napoli, avendo avuto modo lui stesso di vedere come andassero le cose nel sud Italia, aspirando quindi, con piena fiducia, ad una vera riforma della Chiesa che il Concilio di Trento aveva fino ad allora disatteso e non vi era prospettiva di attuazione. Chiara fu in lui, una visione antigiesuitica³⁴ responsabile a suo dire del monopolio dell'istruzione e corresponsabile dei conseguenti mali della sua epoca. Col tempo, ebbe modo anche di approfondire la *questio* giuridico-teologico della bolla Unigenitus Dei Filius³⁵, per comprendere appieno, con spirito critico, le ragioni dell'una e dell'altra parte.

Su invito del vescovo di Tropea, il giansenista Felice de Pau³⁶, venne chiamato a dirigere il locale seminario e quindi rientrò in Calabria. Fissò però la sua dimora a Napoli, dove risolse a suo favore una causa familiare su una rendita di *jus patronatus*, che gli diede una situazione economica più sicura. Fu in Napoli che lo raggiunse il fratello

³⁰ Marcello Filomarini, 1692-1756, vescovo della Diocesi di Mileto, da 1734 al 1756, anno della sua morte.

³¹ si trova nel rione Regola, non lontano da Palazzo Farnese, attuale sede dell'Ambasciata di Francia in Italia.

³² Giovanni Gaetano Bottari, 1689-1775.

³³ Pier Francesco Foggini o Pietro Francesco, fiorentino di nascita (1713-1783).

³⁴ SERRAO, Giovanni Andrea ovvero J. Andreae Serrai, *De vita et scriptis Jani Vincentii Gravinae commentarius*, Roma, De Rubeis apud Pantheon, 1758.

³⁵ La Bolla Unigenitus Dei Filius, del 1713 fu emessa da papa Clemente XI su esplicita richiesta del re di Francia, Luigi XIV nella quale si condannano, a mo' di Somma, 101 proposizioni estratte dalle *Réflexions* di Quesnel. La Bolla però provocò una spaccatura ulteriore all'interno del clero francese ed in chiave antiassolutista.

³⁶ mons. Felice de Pau, 1703-1782, giansenista di origine catalana, fu vescovo di Tropea dal 1751 fino alla morte.

Elia, che diverrà discepolo di Giuseppe Pasquale Cirillo³⁷, uno dei più influenti esponenti della giurisprudenza partenopea. A introdurre i due fratelli Serrao nell'ambiente della corte borbonica, fu Niccolò Fraggianni³⁸, delegato della Real Giurisdizione³⁹, egli era un fermo oppositore della Chiesa di Roma contro le ingerenze nello stato napoletano, difensore dei diritti regi ad oltranza, benché, ben sappiamo come lo stato napoletano fosse vassallo dello Stato della Chiesa⁴⁰. In ambito teologico, Giovanni Andrea, nel tempo, fece conoscere il suo pensiero attraverso le sue opere:

- nel *De sacris Scripturis liber* (Napoli 1763) sostenne la necessità che i fedeli leggessero la Bibbia in italiano, altrimenti inaccessibile per la mancata conoscenza del latino;
- nel *De Claris Cathedistis ad Ferdinandum IV regem libri III* (1769), si espresse in favore dei catechismi di tipo giasenistico (Neapoli 1769) stroncando le posizioni assunte da Alfonso de' Liguori «non degno –a suo dire– di rilievo» e difendendo

³⁷ Giuseppe Pasquale Cirillo, 1709-1773, giurista e cattedratico.

³⁸ Niccolò Fraggianni, 1686-1763.

³⁹ La Delegazione della Real Giurisdizione, attiva dal 1562 al 1808 «*Questa magistratura aveva essenzialmente il compito di impedire abusi di carattere patrimoniale, spirituale e giurisdizionale da parte dell'autorità ecclesiastica. Sorta nel corso del sec. XVI, all'interno del Consiglio Collaterale, ebbe in seguito anche la funzione di provvedere al controllo sulla stampa, alla decisione di controversie riguardanti le confraternite e di esprimere pareri sulla concessione di permessi agli ecclesiastici e su tutte le questioni che le fossero sottoposte dalla Segreteria dell'ecclesiastico*» in <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/scheda/complessi-documentari-anagrafe-degli-archivi/IT-ASNA-00029636/Delegazione-della-Real-Giurisdizione-1562-1808-html>

⁴⁰ Con il termine chinèa, o acchinèa si indicava il tributo che il re di Napoli pagava allo Stato Pontificio, poiché il Pontefice era il titolare dei diritti feudali sul regno di Napoli. Il termine chinaea deriva dalla razza dei cavalli (o muli) bianchi, originari della città di Hackney in Inghilterra. Questa manifestazione, fortemente simbolica del rapporto di vassallaggio, avveniva ogni 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma. L'uso di versare il tributo alla Santa Sede ebbe inizio nel 1059 con i Normanni, stabilito dal concordato di Melfi (23 agosto 1059), che permise, dietro il benestare del Papa ai Normanni di conquistare tutto il sud Italia e successivamente la Sicilia. Il primo tributo venne versato da Carlo I d'Angiò e si svolse ininterrottamente dal 1264 al 1788, quando unilateralmente Ferdinando IV di Napoli decise porvi fine. Nel 1855, il nipote, re Ferdinando II delle Due Sicilie, donando diecimila scudi per la costruzione del monumento all'Immacolata a Roma (inaugurato nel 1857), chiuse definitivamente la questione.

l'opera di François-Philippe Mésenguy, ricostruendone l'iter che lo portò alla condanna. Già si manifestava in lui, una prima istanza realista, denunciando i guasti provocati dalla feudalità ecclesiastica (manomorta, ecc.): le annotazioni alle consulte di Stefano Patrizi sulle doti delle monache (1766) procurarono all'autore la definizione di «grande teologo» da parte di Antonio Genovesi, che ne fu il revisore, ciò fece sì che gli anticurialisti lo prendessero in simpatia e lo considerassero esponente delle loro tesi;

- Nel Ragionamenti dell'autorità degli arcivescovi del Regno di Napoli di consacrare i vescovi (1788). Apportò con tale opera, un importante contributo filologico al dibattito teorico sulla manomorta, vera piaga del sud Italia, Serrao, individua quindi «Predecessori» di Federico i normanni e non i bizantini, confermava la contestata continuità delle leggi normanno-sveve che né investiture, né concordati avrebbero potuto eliminare. La carestia del 1764, fece rivivere alle Constitutiones di Federico II una ritrovata vitalità e attualità, negli ambienti giurisprudenziali, giansenisti e illuministici partenopei, sfociati poi con l'incameramento dei beni dei gesuiti su disposizione del ministro Bernardo Tanucci⁴¹ del 1769 e con un esplicito richiamo a una stretta osservanza della Praedecessorum nostrorum.

In quasi vent'anni Serrao partecipò alle principali iniziative riformatrici napoletane stringendo amicizie significative sia sul piano culturale che su quello politico, il che gli permise di accelerare ed amplificare ulteriormente successo e fama.

- Nel 1767, sciolta la Compagnia di Gesù, effettuò il discorso inaugurale delle regie scuole del Salvatore, dove, su interessamento dell'abate Genovesi, gli fu affidato la cattedra di catechismo;
- Nel 1779 fu nominato segretario della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, per l'intercessione di Alfonso Airol-

⁴¹ Bernardo Tanucci, 1698-1783, fu un giurista e politico napoletano. Uomo di fiducia di re Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV, fu ministro segretario di Stato, della Giustizia, degli Affari esteri e della Casa Reale dal 1754 al 1776, operando numerose riforme e progressi per lo stato.

di, cugino e consigliere del marchese Giuseppe Beccadelli della Sambuca, importante esponente della massoneria siciliana.

La polemica e lo scontro nati con mons. Tommaso Maria Mamachi⁴², maestro del Sacro Palazzo Apostolico, fece sì che incontrasse difficoltà nella curia romana quando il re di Napoli lo designò vescovo di Potenza⁴³ nel 1782, in quello stesso anno vennero finalmente coperte tutte e 24 le sedi episcopali del regno di Napoli che nel tempo, per dimissioni o sopraggiunta morte dei vescovi titolari, erano rimaste vacanti. Serrao riuscì ad essere consacrato infine, non senza difficoltà e dopo aver professato obbedienza a Sua Santità e alla Chiesa di Roma oltre che atto di sottomissione alla bolla *Unigenitus*.

4. La nascita di una nuova città: Filadelfia

Durante il forzato soggiorno a palazzo Farnese, dove dovette soggiornare per la lussazione del femore avvenuta per una caduta accidentale sul terrazzo del palazzo, Serrao fu raggiunto dalla notizia del terremoto che nel 1783 sconvolse la Calabria, distruggendo la sua natia Castelmonardo oltre a centinaia di altri borghi, città e paesi. La geografia calabrese cambiò d'improvviso e dove prima c'erano colline, si formarono pantani, dove scorrevano fiumi, essi scomparvero, dove c'erano campi, essi vennero divorati dal sottosuolo. Egli stesso ne rimase sconvolto, devastato. Si mise subito al lavoro attraverso la sua fitta rete di contatti, amicizie e relazioni che nel tempo aveva costruito, nonostante l'impossibilità e la libertà di movimento, scrisse a parenti e amici affinché si prodigassero a intervenire economicamente e materialmente per il ristoro dei sopravvissuti che avevano perso tutto e non avevano più una casupola dove ripararsi, né cibo per nutrirsi, né vestiti per coprirsi.

⁴² Tommaso Maria Mamachi, 1713 – 1792, teologo e storico, fu Segretario dell'Indice e Maestro del Sacro Palazzo Apostolico su nomina di papa Pio VI.

⁴³ Da una lettera indirizzata all'abate Augustin Jean Charles Clément, scritta da Napoli e datata 18 gennaio 1772, si evince come Serrao in verità aspirasse alla sede calabrese di Crotona «celebre nell'antichità per il domicilio di Pitagora», si veda: CHIOSI, Elvira, *Andrea Serrao: apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli, Jovene, 1981, p. 351.

Il tragico evento sismico, provocò un immenso trasferimento di proprietà fondiaria. Venne infatti istituita la Cassa Sacra⁴⁴ che incamerò i beni degli enti ecclesiastici, dei conventi e dei monasteri: Se durante la fase borbonica e con pochi risultati apprezzabili, le vendite erano avvenute molto lentamente e a prezzi più bassi, un'accelerazione con un aumento delle entrate, avvenne durante il decennio francese, benché la cassa Sacra fosse ormai stata chiusa e che definitivamente si disfò della parte residua dei beni a prezzi decisamente più alti e convenienti per le casse dell'erario. A questa opportunità di accrescere la propria proprietà fondiaria, non si sottrasse la famiglia Serrao, che acquistò un gran numero di appezzamenti e proprietà.

A seguito delle successive acquisizioni, maturò la decisione di istituire un fedecommesso (1793) figura giuridica in voga tra le famiglie con cospicui patrimoni, per evitare l'alienazione e la divisione dei beni, assicurando così alle future generazioni dei Serrao, oltre al possesso dei beni ed una rendita, anche l'accesso, attraverso l'avvocatura e la carriera ecclesiastica, a carriere prestigiose, per percorrere il medesimo *cursus honorum* che lui e suo fratello avevano intrapreso con successo. La nascita di Filadelfia, avviene sui piani della Gorna, un possedimento del duca Ettore IV Pignatelli, feudatario di Castelmonardo col titolo di barone.

Il fratello Elia, così scrive:

Fatta la pubblica deliberazione, che fosse in questo luogo da porre la nuova fede, alla maniera e coi solenni riti Romani le fu dato cominciamento. Il Sindaco, e l'Eletto del Popolo, ed il resto dei cittadini collo aratro disegnarono tutta la città.⁴⁵

I lavori di costruzione del nuovo insediamento andarono a rilento, sia per mancanza di fondi, sia perché lontano da strade praticabili che rendevano l'accesso difficile al nuovo materiale da costruzione, sia per la normale speculazione sorta all'indomani del terremoto e che

⁴⁴ La Cassa sacra, per esteso Giunta di Cassa Sacra, fu un organo governativo istituito nella provincia di Calabria Ultra con dispaccio del 4 giugno 1784 emanato da re Ferdinando IV di Napoli, in seguito al *terribile flagello* del 5 febbraio 1783.

⁴⁵ SERRAO, Elia, *Dè tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria*, in *Storia di Filadelfia*, Napoli, fratelli Raimondi, 1785.

videro il settore edilizio letteralmente esplodere, queste furono le motivazioni che portarono a saccheggiare i ruderi di Castelmonardo, per recuperare quanto ancora utile e sfruttabile. Del resto, la medesima cosa avvenne anche in altri centri che subirono gli stessi danni. Citiamo altri centri con i medesimi problemi come Briatico e Mileto, di cui parleremo più ampiamente in altra sede. La mancanza di risorse provocò una continua revisione del progetto originale e alla mancata costruzione di molte delle zone oggetto di sviluppo urbano. L'aspetto odierno della città è frutto di uno sviluppo tardivo avvenuto nella tarda seconda metà dell'ottocento. Si riuscì a recuperare dell'antico sito, suppellettili, oggetti sacri, statue, mobilio, sculture sacre, quadri e a perpetuare i vecchi rituali e riti religiosi, ma tanta parte purtroppo si perse, com'è normale che sia. Per tanti anni, moltissimi cittadini continuarono a vivere nei ruderi dell'antico insediamento, con evidente e ovvio pregiudizio della salute pubblica.

Ancor prima che avesse un vero e proprio centro con edifici in muratura, e formato da sole baracche, il vescovo riuscì comunque sia, a far conferire il 27 giugno del 1787 da re Ferdinando IV di Napoli, il titolo di Città.

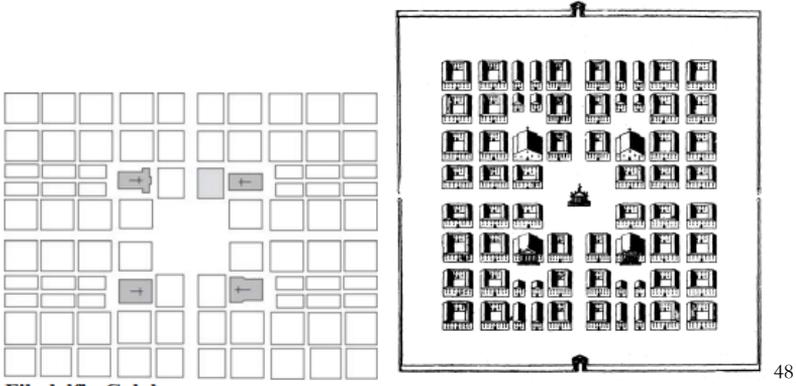
Filadelfia non si allontana molto dagli altri centri che vennero progettati e riedificati nel solco illuministico, facendo proprie ed applicando le disposizioni in materia antisismica, all'avanguardia per i tempi⁴⁶, che man mano però vennero disattese soprattutto nella qualità delle costruzioni più che nelle distanze tra un edificio e l'altro, nell'uso dei materiali, purtroppo scarsi e di bassa qualità, come più sopra abbiamo detto⁴⁷, concepita con le divisioni funzionali dell'epoca, portando e recuperando quanto più possibile dal vecchio insediamento distrutto, sia materialmente che immaterialmente attraverso i riti e le tradizioni, ricopia il tracciato della Philadelphia nord

⁴⁶ per un approfondimento si leggano:

- <https://cn24tv.it/news/77621/rende-unicale-il-rischio-sismico-e-i-borbone.html> ultima visita il 20.10.2023;
- <https://www.esteticadellacitta.it/cityimage/schizzi/03%20le%20citt%C3%A0%20della%20calabria%20ricostruite%20dopo%20il%20terremoto%20del%201783.pdf> ultima visita il 18.10.2023.

⁴⁷ Per un approfondimento, si legga: https://associazionegeotecnica.it/wp-content/uploads/2011/05/rig_1964_5_247.pdf ultima visita il 24.10.2023.

americana, ma le analogie terminano qui, la piazza centrale rimase vuoto e le divisioni di censo si rifletterono anche sulla assegnazione/scelta dei lotti edificabili.



La cittadina calabrese si richiamava ai modelli dell'antichità, nel nome e nella piantina: lo precisa del resto lo stesso fratello Elia Serrao nella sua storia del terremoto, escludendo quindi ogni riferimento alla omonima città americana benché, come dicevamo ne ricalchi l'im-

⁴⁸ immagine estratta da:

- <https://www.esteticadellacitta.it/cityimage/schizzi/03%20le%20citt%C3%A0%20della%20calabria%20ricostruite%20dopo%20il%20terremoto%20del%201783.pdf> pag. 12 ultima visita il 24.10.2024.

⁴⁹ Palazzo Serrao del Vescovo, in

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1800167526>

⁵⁰ Veduta aerea di Filadelfia, in

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/180017774>

pianto urbano, tuttavia, pubblicando contestualmente i versi in cui l'amico abate Antonio Jerocades⁵¹ elogiava la Philadelphia americana sede delle prime logge massoniche americane e patria di adozione di Benjamin Franklin⁵² che la visitò durante un suo soggiorno in Italia. Anche se Giovanni Andrea Serrao non compare in nessuna lista massonica, in cui del resto sono assenti nomi di sicura appartenenza, molti indizi sembrano sostenerne l'affiliazione: il sostegno dell'ambiente dell'anticurialismo ministeriale, l'amicizia con Gaetano Filangeri⁵³ e altri famosi massoni, il nome della città di Filadelfia, sebbene smentito dal fratello come abbiamo visto e lo stemma medesimo della città, ci danno però numerosi e preziosi indizi.



54

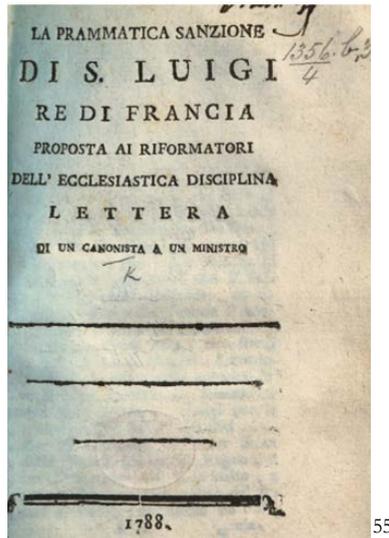
⁵¹ Antonio Jerocades, 1738 - 1803) fu un abate, patriota e poeta nato a Parghelia, vicino Tropea, amico intimo e compagno di seminario di Serrao.

⁵² Benjamin Franklin, 1706 - 1790) fu tra i redattori della Costituzione degli Stati Uniti d'America e molta ispirazione la trasse dall'opera *Scienza della Legislazione* e dalla profonda amicizia con il suo autore: Gaetano Filangeri che ne influenzò il pensiero, fu inoltre massone, scienziato, politico e ambasciatore in Svezia e in Francia, parlava fluentemente molte lingue, tra cui l'italiano, il che gli permise di avere molti amici italiani, tra cui, oltre al Filangeri, anche il nostro Serrao.

⁵³ Gaetano Filangeri, 1753 - 1788, fu giurista e filosofo napoletano, tra i massimi esponenti del diritto e dell'illuminismo con la sua *«La Scienza della Legislazione»*, ispirò la Rivoluzione francese e attraverso la corrispondenza epistolare con Benjamin Franklin, la Costituzione degli Stati Uniti d'America.

⁵⁴ Stemma della città di Filadelfia, così blasonato: D'azzurro, a tre monti al naturale di verde fondati in punta; sormontati dalla fede composta da una mano guantata e una di carnagione vestite al naturale, a tre stelle d'oro male ordinate in capo.

Quando il governo borbonico chiese ai regalisti esperti di storia della Chiesa il sostegno a una più radicale azione politica, Serrao nel 1788 pubblicò due opuscoli anonimi: in uno sosteneva l'autenticità della Prammatica di Luigi IX re di Francia,



55

nell'altro si difendeva dalle critiche del Giornale ecclesiastico rivelando un monarchismo di stampo bossuettiano. Da vescovo zelante era deciso, come scriveva a Scipione de' Ricci, a esercitare il mandato «da vero successore degli Apostoli» e nella prima lettera pastorale si dichiarava strumento della diffusione della 'sana dottrina'⁵⁶. Effettuò in breve la prima visita pastorale come nuovo pastore della Diocesi di Potenza, per muoversi sul territorio da lui amministrato come pastore della diocesi, si servì di un mulo date la precarietà e l'inesistenza delle vie di comunicazione. Si scontrò con una realtà che aveva in seno i

⁵⁵ https://books.google.it/books?id=HfhhAAAAcAAJ&pg=PA1&lpg=PA1&dq=La+prammatica+sanzione+di+S.+Luigi+Re+di+Francia+proposta+ai+riformatori+dell%27ecclesiastica+disciplina+lettera+di+un+canonista+a+un+ministro&source=bl&ots=WOAULusPv&sig=ACfU3U2OdcHo1LOkYCwQ8XRg7vwEs237ww&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwi87pXl9pWCAxW_bPEDHSLOAxgQ6AF6BAgTEAM#v=onepage&q&f=false

⁵⁶ Lettera di Serrao a Scipione de' Ricci, Potenza 7 dicembre 1783, in CHIOSI, Elvira, 1980, op. cit. pp. 391-393.

germi della lotta interna, si accorse di essere pedina della politica regalistica interessata ad accrescere il potere dell'episcopato contro Roma, limitandone l'azione. Pastore di un popolo ignorante, superstizioso, analfabeta e poverissimo, dovette frenare l'attivismo riformatore anche perché non sarebbe stato compreso. Vi era in atto uno scontro tra il Capitolo, che cercava mantenere i propri privilegi, in una società preda di contrapposizioni tra una nobiltà parassita ma predatoria una borghesia che voleva sostituirsi alla nobiltà accaparrandosi i beni fondiari, un clero indisciplinato e incolto. Il trono episcopale di Serrao, era posto su una polveriera destinata a saltare in aria. E l'occasione non tardò a presentarsi.

5. La tragica morte e la fine della repubblica partenopea

La polizia borbonica tra il 1794 e il 1795⁵⁷ scopri diverse congiure.

Furono i fatti dell'1789, la Rivoluzione Francese. I sovrani di Napoli, spaventati, si aprivano alle tesi dei filocuriali, si apprestavano ad aderire alla coalizione antifrancesa, allontanavano i funzionari che da anni guidavano la polemica contro Roma, scoprivano trame e congiure, procedevano ad arresti e misure restrittive. Serrao è fuori da questi problemi, non c'è nulla che provi o lasci supporre la sua adesione al giacobinismo, tuttavia presenza all'innalzamento dell'albero della libertà e rassicura i diocesani sulla legittimità del rivolgimento in atto. Si adattò forse alle nuove circostanze, intese assicurare la pace alla diocesi e conservare il controllo del paese. Non ci riuscì. Il suo operato accentuò le ostilità dei suoi fedeli.⁵⁸

Fu così che i difensori delle istanze realiste contro Roma, si videro costretti a subire vessazioni, incarcerazioni, limitazioni della libertà. Il vescovo Serrao per precauzione interruppe ogni rapporto epistolare sia verso il regno che verso l'estero, soprattutto la Francia, dove più radicali erano le posizioni e le istanze di riforma della Chiesa, aveva infatti in profondo sospetto che le sue epistole venissero controllate.

⁵⁷ PEDIO, Tommaso, *Francesco Mario Pagano difensore dei congiurati napoletani del 1794*, in «Archivio storico pugliese», 28, 1975, p. 219-269.

⁵⁸ <https://www.historiaregno.it/andrea-serrao-la-repubblica-del-1799/>

Quando il 3 febbraio 1799 venne, innalzato l'albero della libertà, ed il Serrao ne fu protagonista. Il Davanzati, coevo, così narra i fatti:

A Potenza tutto il popolo accorse con gioia dal suo vescovo e lo condusse alla chiesa vestito degli abiti pontificali. Là il Serrao arringò il suo gregge dicendo che il Re era fuggito lasciando il Regno senza armi e senza difesa e abbandonandolo alla più spaventosa anarchia; che in questo stato i popoli, riprendendo i loro diritti, potevano darsi un governo qualsiasi, senza che si potesse in alcun modo chiamarli ribelli; che l'armata vittoriosa aveva già proclamato la libertà ed istituito un governo democratico; che bisognava ubbidire a questo governo perché è Dio che servendosi della mano degli uomini innalza ed abbatte i troni e dà gli stati. Quando, egli ebbe finito il suo discorso, il popolo fra le grida di 'Viva la Repubblica francese! Viva la libertà!' si recò con lui sulla pubblica piazza e vi piantò l'albero della libertà fra le effusioni della gioia più grande danzandovi attorno.⁵⁹

Il Davanzati, così prosegue:

Ma né Il Serrao, né la sua patria godettero a lungo di questa libertà così facilmente acquistata. Un concorso di avvenimenti che qui sarebbe fuor di luogo raccontare particolarmente, ne compì presto la rovina. Basterà dire che, non appena il Direttorio ebbe richiamato il generale Championnet, che era l'idolo del popolo napoletano, si videro unioni di banditi percorrere le più lontane province napoletane uccidendo tutti i patrioti che si trovavano isolati. Questo primo nucleo di banditi fu ben presto accresciuto da altri scellerati, ai quali i manifesti del cardinale Ruffo, che s'intitolava vicario del Re e del Papa, promettevano l'impunità dei loro delitti, il bottino del saccheggio e i beni dei patrioti. Si vide il cardinale in persona, la croce in una mano e la spada nell'altra, percorrere le infelici contrade alla testa di questi nuovi vandali, saccheggiare ed ammazzare indifferentemente i patrioti ed i realisti stessi. Il Serrao non poté sfuggire all'eccidio generale in cui perirono le persone più distinte per virtù ed ingegno. Due mesi prima della caduta della Repubblica alcuni assassini salariati in Potenza stessa, e che erano tra i beneficiati, si recarono un mattino di buon'ora al palazzo episcopale, entrarono nella camera del Serrao, che era ancora a letto, e lo ammazzarono senza pietà. Nello spirare, egli li perdonò del loro

⁵⁹ DAVANZATI FORGES, Domenico, op. cit.

delitto, e le ultime parole che pronunciò tra i rantoli della morte fu: «Viva la fede di Gesù Cristo, Viva la Repubblica». Gli scellerati, non paghi di averlo morto, gli tagliarono la testa e la portarono in cima ad una picca, in mezzo a quel popolo a cui gli era stato così caro e che questo spettacolo agghiacciò di orrore⁶⁰.

Esecutori della mattanza del vescovo e di altri membri della curia potentina, fu Francesco Giacomino, nominato da Serrao stesso, una volta carpitane la fiducia, a capo della guardia civica. In realtà Giacomino, approfittò del suo ruolo per procedere a ruberie, esecuzioni e violenze a danno di contadini, dei poveri e anche di qualche nobile liberale⁶¹. A sostegno dell'adesione al nuovo governo il vescovo, come altri prelati cosiddetti giacobini, ribadì l'origine divina di ogni potere, anche di quelli elettivi, e ripropose la massima di S. Paolo sulla necessaria obbedienza all'autorità costituita, perché comunque sia, voluta da Dio. Non fu comunque il solo alto prelado ad aderire alla repubblica napoletana, non fu ribellione, non fu tradimento. Troviamo tra gli altri vescovi:

mons. Giuseppe Capecelatro (1744 - 1836), arcivescovo di Taranto;

mons. Salvatore Spinelli (17?? - 1805), vescovo di Salerno;

mons. Rocco Coiro, 17?? - 1812), vescovo di Crotone;

mons. Camillo Cattaneo Della Volta (1750 -1834), vescovo di Acerenza e Matera;

mons. Michele Natale (1751 - 1799), vescovo di Vico Equense (condannato a morte);

mons. Carlo Maria Rosini (1748 - 1836), vescovo di Pozzuoli;

mons. Domenico Forges Davanzati (1742 - 1810), vescovo di Canosa;

mons. Gian Filippo Ferrone (17?? – 18??), vescovo di Muro Lucano;

⁶⁰ DAVANZATI FORGES, Domenico, op. cit.

⁶¹ Sappiamo anche come essi vennero poi fatti cadere in una trappola e a loro volta trucidati.

mons. Bernardo Della Torre (1746 - 1820), vescovo di Lettere e Gragnano;

mons. Michele Arcangelo Lupoli (1765 - 1834) vescovo di Montepeloso.

Prima che le bande sanfediste arrivassero a Potenza, il 24 febbraio 1799 Serrao fu brutalmente ucciso nell'episcopio con il rettore del seminario e i fratelli Giovanni e Nicola Siani: le loro teste, issate su alte picche, furono esposte al pubblico ludibrio alla vista di un popolo ubriaco di vendetta e alla ricerca di capri espiatori, incapace di comprendere in fondo il significato delle cose. Serrao altro non è che la sintesi di un tentativo di riformismo sia della chiesa che dello stato, che si schiantò perché i tempi non erano maturi. Il 13 giugno, le truppe sanfediste guidate dal cardinale Ruffo⁶², entrarono in Napoli grazie alla vittoria del Ponte della Maddalena, 22 giugno 1799 cadde definitivamente la repubblica partenopea, isolata internazionalmente e militarmente, sotto i colpi della spedizione sanfedista guidata dal cardinale Ruffo. L'ultima resistenza armata repubblicana, fu quella di Pescara, quando venne messa a tacere il 30 giugno, cadde ufficialmente l'8 luglio, con un proclama di re Ferdinando IV di Napoli.

La vendetta arrivò implacabile e severa. Una giunta nominata da re Ferdinando, istruì centinaia di processi, su circa 8 000 prigionieri, 122 vennero mandati a morte, a 6 venne commutata la pena e furono graziati, 222 furono condannati all'ergastolo, 322 si videro comminate pene detentive minori, 288 furono condannati alla deportazione, mentre a 67 fu imposto l'esilio forzato. Il tributo di vite, fu elevato ed a patire furono tutte le classi sociali: nobili, borghesi, ecclesiastici, plebei di quasi tutte le province del regno, benché la repubblica non avesse mai varcato il circondario di Napoli e qualche città qua e là, fu limitata alle classi istruite e a quella classe ignorante e incolta che vedeva in essa un motivo di riscatto dalle angherie subite per secoli. L'Europa ed il mondo intero assistettero impotenti a questo bagno di sangue.

⁶² Fabrizio Dionigi Ruffo dei duchi di Bagnara e Baranello, 1744-1827, cardinale, fondò e guidò l'Esercito della Santa Fede, artefice della caduta della Repubblica napoletana del 1799.

6. Conclusioni

La figura di Giovanni Andrea Serrao rientra nel novero delle grandi menti che riuscirono ad andare oltre il limite angusto dei propri tempi e dei luoghi dove sono nati. La grande curiosità, l'apertura verso nuove letture e nuove idee, la profonda fede e il senso civico intriso di pietas cristiana e vivida vicinanza alle sofferenze del popolo, fanno di lui un personaggio che senza dubbio meriterebbe più ampio spazio e migliore conoscenza e riconoscenza. La sua fine tragica, fanno di lui un personaggio coerente fino all'ultimo con le sue idee, che difese sino all'estremo olocausto e con serenità, possiamo dire che non tradì né il suo re, che era riparato in Sicilia, né il suo papa che non comprese la necessità di una chiesa più vicina agli ultimi. Un prelato e un uomo che ha saputo camminare nel proprio tempo anticipando i tempi e superandoli, con la fiducia di chi crede nella bontà delle proprie idee, sebbene impopolari in un contesto ostile e una concezione dello stato assolutista ed arcaica, nonostante i tempi rivoluzionari, dimostrassero che un cambiamento era fortemente necessario e che lui stesso anelava, chiunque fosse il detentore del potere assoluto, fosse un re o un papa o il popolo stesso. Non fu capito dal suo tempo, lo hanno dimenticato i posteri che avrebbero potuto e dovuto ricordarlo meglio e con più grande zelo. Lascia un profondo solco non solo tra gli abitanti della città che ha contribuito a nascere, a battezzare e a crescere, ma in uno stuolo di studiosi e studi che purtroppo non sono giunti ai molti. Meriterebbe certamente essere ricordato come una tra le menti più brillanti, non solo in chiave massonica che talvolta lo usa a sproposito, ma in chiave di antesignano delle libertà civiche e critiche che una terra da sempre sottomessa e brutalmente depredata, anelava e tuttora anela da secoli, nonostante cambino i regimi.

7. Bibliografia

ACCARDI, Giuseppe Fulvio Maurilio, *Reti gianseniste nei domini sabaudi (XVII-XVIII secolo). La difficile uniformità della politica ecclesiastica*, in Collana Alti Studi sull'età e la Cultura del Barocco, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, Torino, 2019.

CARENA, Carlo, *Grazia, rigorismo e cultura*, in Jesus, n. 9, settembre 2007.

- CERNIGLIARO, Aurelio, *La Costituzione Praedecessorum Nostrorum: una chiave di lettura dei rapporti tra Stato e Chiesa*, in *Frontiera d'Europa*, XI (2005), 1, pp. 5-89.
- CHIOSI, Elvira, *Andrea Serrao: apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli, Jovene, 1981.
- CIGNO, Giustino, *Giovanni Andrea Serrao e il Giansenismo nell'Italia meridionale*, Palermo, Scuola tipografica R. Istituto d'Assistenza, 1938.
- CINGARI, Gaetano, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina-Firenze 1957.
- DAMMIG, Enrico, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945, p. 373.
- DAVANZATI FORGES, Domenico, *Giovanni Andrea Serrao Vescovo di Potenza e la lotta dello Stato contro la Chiesa in Napoli nella seconda metà del Settecento*. Traduzione di A. Croce dal testo francese con prefazione e note di B. Croce, Piro Lacaita Editore, 1999.
- DE GIOVANNI, Giuseppe M., *Il Giansenismo a Napoli nel secolo XVIII*, Asprenas, I, 1954.
- DE ROSA, Gabriele, GREGORY, Tullio, VAUCHEZ, André (a cura di) *Storia dell'Italia religiosa*, Laterza, Bari, 1993, pp. 231-269.
- DI CASTIGLIONE, Ruggiero, *La massoneria nelle Due Sicilie e i 'fratelli' meridionali del '700*, IV, Le Province, Roma 2013, pp. 125-130 e 220-225.
- FANTAPPIÈ, Carlo, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna 1986, pp. 11-42.
- FRANCOVICH, Carlo, *Storia della Massoneria in Italia, i Liberi Muratori italiani dalle origini alla Rivoluzione francese*, Milano, Ed. Ghibli, 2013, pp. 175-177, n.8.
- MARTINA, Giacomo, *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo*, Brescia 1989, pp. 154-156.
- MASSAFRA, Angelo, (a cura di) *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in terra di Bari e Basilicata*, Atti del Convegno di Altamura-Matera... 1999, Bari 2002, passim.
- MATTEUCCI, Benvenuto, *Giansenismo* in CHIOCCETTA, Pietro (a cura) *Dizionario storico-religioso*, Studium, Roma 1966.

- NURRA, Pietro, *Il Giansenismo Ligure alla fine del secolo XVIII*, In *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, n.II, 1926.
- PACE, Antonio, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia 1958, pp. 157-166.
- PASSERIN d'ENTRÈVES, Ettore, La riforma «giansenista» della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento, in «*Rivista storica italiana*», LXXI (1959), 209-234.
- Scipione de' Ricci dalla formazione giovanile all'esperienza sinodale. Rileggendo le sue Memorie, in (a cura di) LAMIONI, Claudio, *Il Sinodo di Pistoia del 1786*, Atti del Convegno internazionale per il secondo centenario Pistoia-Prato 25-27 settembre 1986, Roma 1991, pp. 65-149.
- PLACANICA, Augusto, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria: la privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Salerno-Catanzaro 1979.
- PEDIO, Tommaso, *Uomini, aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799. I re di Stato lucani*, Matera 1961.
- ROSA, Mario, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Carocci, Roma 2014.
- *Riformatori e ribelli nel Settecento religioso italiano*, Laterza, Bari 1969.
- *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999.
- SANGIGLIO, Luca, *Chiesa e Massoneria*, in *Divus Thomas*, Vol. 82, No. 3, 1979, Bologna, Edizioni Studio Domenicano pp. 267-278.
- SERRAO, Elia, *De' tremuoti e della nuova Filadelfia*, Comentario, Napoli 1785.
- STELLA, Pietro, *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, voll. 2, Firenze 1986.
- *Il giansenismo in Italia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007.
- STELLA, Pietro, *Il giansenismo in Italia, II, Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma 2006, pp. 264-273.
- TOSINI, Pietro, *Storia e sentimento dell'abate Tosini, sopra il Giansenismo ... Tome Terzo ...* (Copia anastatica dell'edizione stampata appresso Vincenzo Radici, 1767, nel 1923).

Antonio Caballero y Góngora fue un experto en la promoción de una ilustración con ese preciso contenido político de utilizar al Estado como instrumento para promover la prosperidad económica mediante la introducción de la tecnología. Las nuevas técnicas y las aplicaciones prácticas de la ciencia utilizadas a fin del siglo XVIII en Nueva Granada, fomentadas por la Sociedad Económica de Amigos del País fundada en Mompox, se expresaron en la Expedición Botánica y en los programas de reforma de la educación superior, valorando en particular las matemáticas y la física

GARCÍA-ABÁSULO GONZÁLEZ, Antonio, «Antonio Caballero y Góngora, Arzobispo-Virrey de Nueva Granada. El gobernante más coherente y eficaz de Carlos III», en ARANDA DONCEL, J., COSANO MOYANO, J. y PELÁEZ DEL ROSAL, M. (coords.), *Actas del Congreso Internacional “El Arzobispo de Santa Fe, Virrey de Nueva Granada y obispo de Córdoba, Don Antonio Caballero y Góngora y su época”*, Córdoba, 2024, p. 46.

